

La riflessione sulla sessualità è stata centrale nel movimento femminista degli anni '70. I gruppi di autocoscienza, prima, e di autoanalisi, poi, hanno lavorato soprattutto su questi temi: l'affettività, la sessualità, il rapporto col proprio corpo, il personale. Non sono uscite teorie globali sulla sessualità, ma delle riflessioni, sulla maternità, sull'aborto, sulla libertà sessuale. Il risvolto pratico di questi studi è stato il concretizzarsi di iniziative centrate sulla salute della donna, sulla conoscenza degli anticoncezionali- sono di questi anni i primi consultori autogestiti- e tutta la battaglia relativa alla depenalizzazione dell'aborto.

Nel femminismo degli anni '80 sembra essere divenuto un altro il nodo centrale delle discussioni e delle riflessioni: un nodo in realtà presente da sempre e cioè la necessità di un approfondimento culturale a partire da sé, di una elaborazione teorica propria del movimento, della ridefinizione dell'identità di genere.

Sorgono infatti, a partire dagli ultimi anni '70, e soprattutto agli inizi degli anni '80 i centri culturali femministi. Si afferma la differenza sessuale, la si teorizza: pensiamo alle opere di L. Irigaray, di A. Cavarero, del gruppo Diotima. Questo concetto si diffonde anche politicamente, se ne parla e se ne scrive nei documenti congressuali del PCI, in quelli della CGIL e della CISL, ne parla anche Giovanni Paolo II (bisogna naturalmente vedere come!).

Il tema della sessualità sembra essere passato in secondo piano: anche se al termine "differenza" è aggiunto l'aggettivo "sessuale, sembra che non si parli più di "noi e il nostro corpo" che il linguaggio e il pensiero siano molto lontani dalla fisicità, dalla biologia.

A questo punto ci chiediamo (per la prima volta nel corso del seminario): "perché?"

Le risposte possono essere molte,

- si tratta di una fuga da un tema che coinvolge molto e che, in fondo, inquieta?
- forse, il bisogno di elaborazione filosofica, di teorizzazione era così forte da far passare tutto il resto in 2° piano?
- forse perché, da qualche tempo, abbiamo riacettato un modello maschile di sessualità? Dai reggiseni bruciati in piazza (gesto esibizionistico e provocatorio, con un significato simbolico tuttavia non risibile) siamo tornate, spesso con piacere, ad accettare tutti gli aspetti seduttivi del rapporto uomo - donna, secondo ciò che l'uomo desidera e immagina sulla donna). Dice Manuela Fraire "Siamo abitate dalle idee degli uomini sulle donne". Sembra essere anche passato di moda il modello del rapporto eterosessuale basato sulla dolcezza, sui preliminari più che sulla penetrazione: anche se questo indicava, che oltre che un desiderio di non violenza, un preferire, un porre in primo piano l'affettività e non l'erotismo.
- forse perché la lotta condotta, con grande forza e determinazione contro la repressione sessuale in tutti i suoi aspetti (pensiamo al bellissimo slogan "io sono mia") ha condotto non a una società libera, come le donne si aspettavano auguravano, ma a una società permissiva, che è ben diverso,? Se si è raggiunto il grande risultato dell'affermazione del "diritto al piacere", si è anche arrivati ad accettare tutto il contrario di tutto, ma non in base a un principio di libertà: si tollera l'omosessualità, ma non ciò non entra a cambiare l'identità sessuale maschile e femminile, si tollerano i rapporti sessuali precoci e fuori dal matrimonio, ma non ci sono nuovi modelli

di vita di coppia; si è arrivati alla legge della depenalizzazione dell'aborto, ma ciò che fa veramente paura è il principio dell'autodeterminazione della donna.

Nel nostro gruppo abbiamo tuttavia continuato a parlare di sessualità, che ci pare ancora il lato più oscuro e complesso della nostra vita. Lo scorso anno, in particolare, abbiamo sentito la necessità di ritornare a riflettere insieme su questo tema, anche a causa di stimoli esterni di due diverse qualità:

- la violenza sessuale, che sembra quasi essersi enfatizzata con la ripresa della discussione sulla nuova legge;
- le tecnologie della riproduzione, che, con la scissione che provocano tra riproduzione e sessualità, sembrano toccare in profondità l'identità femminile.

Naturalmente tutto il dibattito di questi ultimi anni sulla differenza sessuale ha inciso profondamente sui nostri pensieri in proposito.

Qui entriamo nel nocciolo della questione: quali sono gli aspetti, le caratteristiche della specificità femminile? in base a cosa definiamo la differenza sessuale?

E' evidente che la differenza sessuale ha una base biologica, ma certo non si riduce a quella: così come non coincide con il ruolo sociale attribuito o assunto dalla donna.

E' evidente anche che ormai è difficile distinguere tra quelli che sono dati culturali e ciò che è "naturale".

Ha scritto Adriana Cavarero: "Io non ho nessuna difficoltà a dire che sono una donna, ma, se mi si chiede " che cosa è la donna ", vacillo.

La filosofia o non mi risponde, affermando che la questione è superflua, o mi dice, con Aristotele, che non ho l'anima razionale, o, con Hegel, che sono l'immediatezza naturale.

La psicanalisi insinua che ho l'invidia del pene. In ogni caso
la cultura mi risponde che sono madre, la puttana, la regina del
focolare, la notte, l'abisso.....I saperi più avanzati
e democratici mi assicurano che sono proprio come un uomo, solo
che sono una donna". (I)

Uno degli interrogativi che ci poniamo é se, tra le varie caratteristiche che costituiscono la differenza sessuale, ci sia, importante, la maniera che la donna ha di gestire la sfera emotiva. Se ci chiediamo cosa caratterizza in modo forte la vita della donna, rispondiamo che é fondamentale l'intreccio delle relazioni, dei sentimenti: dato culturale, certo, anche, mutevole quindi mutatosi nel tempo, ma ormai facente parte dell'identità femminile. E' certo che la mancanza dei rapporti affettivi ci fa soffrire, che se non possiamo esprimere la nostra affettività, ci sentiamo monche. Senza dubbio i rapporti affettivi sono importanti per tutti, ma mi pare che noi tutte sappiamo che noi donne abbiamo un modo diverso di giocare la nostra affettività. Scrive Luce Irigaray: "L'uomo mette l'infinito in un trascendente sempre riportato all'al di là, se non altro quello del concetto. La donna lo mette in una distesa di godimento qui ora subito..... La donna potrebbe vivere indefinitamente nell'amore. Donde, per lei, la difficoltà d'interrompere l'atto amoroso. Lei ne vorrebbe sempre ancora, scrivono certi psicanalisti (tra i quali Jacques Lacan) assimilando questo di più a una patologia. Di fatto, questo sempre di più non é che lo statuto del desiderio sessuato femminile. Inappagabile senza dubbio, nella vita quotidiana, non per questo patologico". (2)

D'altro canto Manuela Fraire, nel suo intervento del maggio scorso, qui al Filo di Arianna, affermava che le donne lasciano, hanno sempre lasciato, all'uomo la gestione del sociale ,

riservando per sé la gestione degli aspetti emotivi della vita.

L'uomo ha così bisogno della donna, che lo considera "inferiore" sul piano emotivo - così forse è nata la difficoltà o la rinuncia alla elaborazione teorica, alla speculazione filosofica, al rivolgersi alla vita pubblica. Delineare le proprie emozioni nel senso del pensiero, staccarsi dalla percezione per accedere alla mentalizzazione di questi sentimenti viene vissuto come una ferita narcisistica, come la rinuncia a una parte molto autentica di sé.

Nei collettivi di autocoscienza il pensiero critico era vissuto come autoritario e maschile.

Vi è difficoltà a teorizzare sulle nostre esperienze sentimentali ed emotive: sembra una maschilizzazione della nostra esperienza.

L'uomo, d'altra parte, ha una grande paura dell'emotività, delle proprie emozioni, e idealizza la figura femminile proprio per la sua capacità di tenuta, rispetto alle emozioni forti. - (3)

Un'altra caratteristica della specificità femminile è quella che Manuela Fraire chiama l'esperienza della viandanza e della caducità. Il fatto che la vita femminile sia scandita da ritmi, che vi siano un inizio e una fine, ben chiari, del periodo riproduttivo, una scadenza che coincide, la prima volta con la pubertà, l'entrata nella giovinezza, l'apertura al futuro, e la seconda volta con lo inizio dell'invecchiamento e l'avvicinarsi alla morte, e nel contempo l'esperienza della gravidanza e del parto, mettono la donna in relazione ben stretta con la vita e con la morte.

Nota Claudia Mancina delle donne: "la loro capacità di intrattenersi con il decadimento fisico e con la morte". E ancora "nei tratti peculiari della vita sessuale femminile, ben più che in quella maschile, così poco segnata dal tempo, sta inscritta la intrinseca relazione tra vita e morte, una specie di memento mori che parla della singolarità e transitorietà dell'individuo e della permanenza della specie e della sua cultura". (4)

Dice Diotima nel Simposio di Platone (citato da Irigaray): "L'unione dell'uomo e della donna é procreazione: questo é il fatto divino e nel vivente destinato a morire questo é immortale" (5)

E ancora Manuela Fraire dice: "noi consentiamo all'uomo il ritorno (al corpo della madre, alla fusionalità), noi facciamo le madri", permettiamo cioè all'uomo di allontanare il pensiero della morte, della caducità, gli evitiamo la perdita irreparabile. (3)

Ciò ci collega direttamente al tema della maternità.

Ricordo brevemente come si formi in modo diverso, all'origine la identità sessuale per i maschi e per le femmine secondo la teoria psicanalitica: il primo oggetto d'amore é, per entrambi, la madre, ma mentre la femmina dovrà poi sostituire il suo oggetto d'amore, deve sostituire la madre con il padre, il maschio non ha bisogno di compiere questa sostituzione: si identifica con il padre per accedere alla madre. Per la bambina, per la donna, la perdita della madre é irrevocabile, il ritorno al corpo materno impossibile: per l'uomo il ritorno al corpo materno avviene attraverso il rapporto con la donna.

Vi é quindi per la donna una ineliminabile "nostalgia del corpo materno", che ci dà un altro elemento della specificità femminile.

Nostalgia che può essere alla base dei "gruppi" di donne, con il loro desiderio di fusionalità, della ricerca della "madre simbolica" per scongiurare l'esilio, della teorizzazione del "rapporto duale". Anche l'innamoramento, il desiderio di sentirsi bambina nel rapporto sessuale, sono all'insegna di questa nostalgia della fusionalità. Così come lo é il bisogno femminile di sentirsi rassicurata sull'amore, il suo non viverci come soggetto, ma come oggetto d'amore. Scrive Irigaray: "la frase tipo prodotta da un uomo é "mi domando se sono amato" o "mi dico che forse sono amato": la frase tipo prodotta da una donna é "mi ami tu?" (6)

Sempre questa "nostalgia" sarebbe alla base del nostro desiderio di

maternità, come desiderio di ritorno alla madre, "motore recondito di ogni ricerca della nostra vita" (7)

Non parlo di desiderio di maternità come di un presunto "istinto materno", come di un dato biologico e psicologico di base, come di una qualità innata (ci bastano gli studi di Elisabeth Badinter per chiarirci le idee in proposito (8)), ma eventualmente di un "sentimento materno", soggetto come tutti i sentimenti umani all'ambivalenza e del fatto che ogni donna, prima o poi, nella sua vita, deve affrontare in qualche modo il nodo della maternità. Non voglio certo dire che la maternità agita, vissuta, sia una strada privilegiata di accesso alla femminilità, ma l'esperienza ci dice che le donne coltivano un desiderio di maternità: desiderio che può essere conflittuale, rifiutato, bloccato (penso ai fallimenti della contraccezione, all'aborto), ma con cui ogni donna deve comunque confrontarsi. Un dato che può essere accettato o meno, ma che non cessa per questo di essere reale.

"La gravidanza costituisce un'esperienza psicofisica del tutto particolare che appare da un lato inscritta nella costituzione biologica... sembra rispondere ad un bisogno primario di procreazione..... ma al tempo stesso sembra contenere visibili indizi di una interna, irriducibile apposizione a tale "destinò. (7)

Ora, uno degli aspetti del femminismo degli anni '70 è stato proprio il rifiuto della maternità, come ruolo sociale, come scelta obbligata, di ciò che "si deve" fare per essere realizzate come donne. (Risvolto, quasi obbligato, degli anni successivi: l'enfatizzazione, quasi una nuova mistica, della maternità) .

Così come il rifiuto a un rapporto eterosessuale vissuto come rapporto di subordinazione, come compromesso inaccettabile, ha portato in certi casi a una scelta politica di lesbismo. Si rende così manifesta quella che Claudia Mancina definisce "la crisi dei fondamenti della sessualità". Sono i modelli di riferimento del rapporto tra

i sessi, e i modelli di riconoscimento dell'un sesso da parte dell'altro che sono andati in pezzi "(4)

L'identità sessuale femminile si sta trasformando e spinge a trasformarsi anche l'identità maschile: la trasformazione è possibile solo se anche l'uomo ^{accetta} di distruggere e di ricostruire.

Per Claudia Mancina la differenza è anche una relazione tra i due sessi "ci piaccia o no, non siamo due specie: siamo maschio e femmina della stessa specie. L'elaborazione simbolica è patrimonio comune, anche quando prende la forma della non iscrizione simbolica di un sesso. L'alternativa è la fine di questa specie". (4)

Ha scritto Manuela Fraire: "E' auspicabile quindi che vinca la teoria della parzialità all'interno della quale chiunque pretenda di mettere ordine una volta per tutte si trovi spiazzato/a dalla amabilità dell'interlocutore.

L'indefinitezza delle nostre identità la si può osservare da due angolature diverse. La prima, attribuisce tale mancata definizione allo scarso potere che le donne hanno di definire una realtà che conti nei loro termini.

Per raggiungere lo scopo di essere più incisive e di contare di più alcune donne hanno teorizzato che questo "più" lo si rintracci tra donne istituendo così un mondo di valori parallelo a quello dell'uomo, che come le rette parallele lo incontrerà all'infinito, un giorno lontano da venire fuori della durata biologica della vita. Tale incontro non sembra riguardare cioè la generazione di chi scrive e forse neanche quella delle più giovani.

L'altro punto di vista, più confuso e contraddittorio, meno efficace sul piano delle parole d'ordine e dei modelli di identificazione forniti alle donne, si barcamena tra amore per e con le donne ed amore per e con l'uomo. Esso ^{non} si configura come una teoria sistematica, né del resto aspira a questo.

E' un pensiero strabico, faticoso, contorto che ha però il pregio

di non rinviare all'infinito la possibilità di esperire in questa vita la complessità del reale."

Si potrebbe passare da una situazione di mondi paralleli a un incontro e alla ricostruzione di quello che Irigaray ha chiamato "la doppia soglia".

"Ci sono due soglie di apertura delle donne, di apertura alla propria interiorità: una é la soglia che ha a che fare con la riproduzione, con il concepimento, l'altra é la soglia dell'amore corporeo. E non sono la stessa cosa, anche se molto spesso le donne non sanno e più spesso ancora non lo fanno gli uomini: credo che se gli uomini sapessero, avrebbero molto meno paura della donna, della donna abisso, della donna che divora. Nella donna c'è infatti la matrice, c'è l'apparato riproduttivo, c'è la dimensione genitale della sua femminilità e finché ci sia un incontro veramente etico tutte e due le soglie devono essere rispettate..... Bisognerebbe interrogarsi sul destino di Antigone - la tragedia greca é in fondo il substrato della nostra cultura - Antigone é sotterrata, rinchiusa in una prigione di pietra, perché difendeva i suoi dei, gli dei della notte. Chi sono questi dei della notte che Antigone difende proprio nella differenza sessuale, nell'amore e nel rispetto per i corpi, per il corpo del fratello? E allora la domanda che ci potremmo porre é cosa anche noi abbiamo sotterrato e allontanato nella prigione di pietra?"(IO)

Aggiungo: perchè non riprendere in mano le caratteristiche della nostra specificità, i nostri valori per rilanciarli a un livello alto, perché non vivere la nostra capacità di gestire la sfera emotiva, la nostra maternità, la nostra possibilità di rapportarci con la vita, la caducità e la morte, come segno possente, non di vittime, ma di forti?

- (1) Adriana Cavarero, "L'elaborazione filosofica della differenza sessuale", relazione al convegno "La ricerca delle donne", Modena, marzo 1987.
- (2) Luce Irigaray, "Etica della differenza sessuale", Feltrinelli 1985, pag. 54.
- (3) Dalla registrazione dell'intervento di Manuela Fraire al Filo di Arianna, maggio 1988; "E' l'invidia un sentimento generoso?".
- (4) Claudia Mancina "Tempi e percorsi nella sessualità e nella procreazione", ne "Il tempo delle donne", atti del Forum del 15-16-17 aprile 1988, Roma.
- (5) Luce Irigaray, op.cit., pag 25.
- (6) " " " " , pag. 106.
- (7) F. Ferraro-A Nunziante Cesaro, "Lo spazio cavo e il corpo saturato", F. Angeli 1985
- (8) Elisabeth Badinter, "L'amore in più", Longanesi 1981.
- (9) Manuela Fraire, "Ordine e disordine" in Memoria 1987, Rosenberg e Sellier. (n. 19-20)
- (10) Luce Irigaray, "La doppia soglia", intervento al C.D.D. di Firenze, 1986.